insieme

N° 23

fede e luce

editoriale

PERCHE' VI CHIAMATE "FEDE E LUCE"?

E' forse utile, soprattutto per i nuovi amici, rispondere a questa domanda che ci siamo fatti e che ci viene fatta spesso.

E' difficile definire uno spirito e molto, forse il più, è inesprimibile perchè l'importante non è parlarne o discuterne ma viverlo: questo, non è sempre facile.

In queste due parole è racchiuso lo spirito che deve essere l'animatore di ogni incontro Fede e Luce.

Ognuno di noi dovrebbe meditare, riflettere sulle parole che seguono ma soprattutto far sí che da parole esse diventino gesti, atteggiamenti, attenzioni, delicatezze, esami di coscienza; in una parola, parte della nostra vita.

FEDE - credere:

- che ogni persona, handicappata o meno, ha in sè una dignità umana e divina che va rispettata e fatta crescere.
- che il valore della persona deve essere cercato al di là della sua apparenza.
- che il valore della vita non è legato alla autonomia o alla produttività.
- che i nostri schemi di comprensione non escludono l'esistenza di altri schemi.
- che nulla più dell'amore può aiutare una persona a dare il meglio di sè.
- che i genitori, anche se forti e coraggiosi, hanno bisogno degli altri.
- che tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno di amare e di essere amati
- che siamo tutti amati da Dio, così,come siamo
- che questo Amore dà un senso alla nostra vita.

....

LUCE - scoprire, attraverso la fede nell'"altro",

- che i"piccoli" mettono in noi una luce che ci rivela la nostra vera persona al posto del personaggio che credevamo di essere
- che questa luce, ricevuta dai più piccoli, ci invita a dare alle cose il loro giusto valore e a rimettere in causa la scala dei valori
- che la loro presenza nella Chiesa è un appello costante a convertirsi allo spirito delle Beatitudini per testimoniare nel mondo la parola di Gesù: "Beati i poveri"...
- che i piccoli ci obbligano a raggiungerli nella loro semplicità, nella loro limpidezza.
- che essi sono, dunque, un elemento di unione e di verità tra le persone

....

Con l'augurio che non rimangano parole.

Mariangela Bertolini

CARI AMICI,

Tante grazie per tutti i numeri di "Insieme" che mi avete mandato. Ho trovato l'ultimo numero molto interessante. Due cose hanno fatto la mia gioia. La prima è la mappa d'Italia con tutti i gruppi "Fede e Luce" esistenti o nascenti. La seconda è il grande numero di personne che firmano gli articoli, tanti nomi sconosciuti! Due fatti che sono per me il segno che la famiglia di "Fede e Luce" cresce in misura delle speranze infuse nei cuori.

Colgo l'occasione per comunicarvi il mio nuovo indirizzo:

Grand Séminaire
Avenue Darrigand
64100 Bayonne
tel. (59) 63 33 40

Come avevo lasciato Roma ed i gruppi esistenti in quel tempo, ho dovuto lasciare Pau ed il gruppo che era nato due anni fa. Tante persone mi hanno espresso la loro pena ma per fortuna c'è stata la riflessione di Didier, un ragazzo cosidetto da noi "disadattato": "Non preoccuparti, Michel, noi ce la faremo."

Nella speranza di lavorare alla nascita di un gruppo a Bayonne, vi assicuro tutti della mia amicizia.

Michel

... Non posso esprimere tutta la gioia che il campo mi ha dato. Non so come ringraziarvi di avermi accolto come l'avete fatto tutti con cosi grande amicizia. Spero, l'anno prossimo, di passare tutto il mese di Luglio

con Fede e Luce di Roma. Il campo mi ha aperto gli occhi in molte cose...

Anne Van Zandijke

(Francia)

I miei pensieri ritornano instancabilmente a Jean, alla Madonna di Loreto, al Cristo, e a tutti gli amici d'Italia di Fede e Luce, che avete vissuto con Jean i suoi ultimi giorni di vita.

Il mio piccolo messagero di Cristo è partito due mesi fa, oggi. Quanto di più in più mi manca! Questa ferita resterà per sempre. Grazie a lei non potrò dimenticare ciò che Jean mi ha insegnato...

Claire Imbert

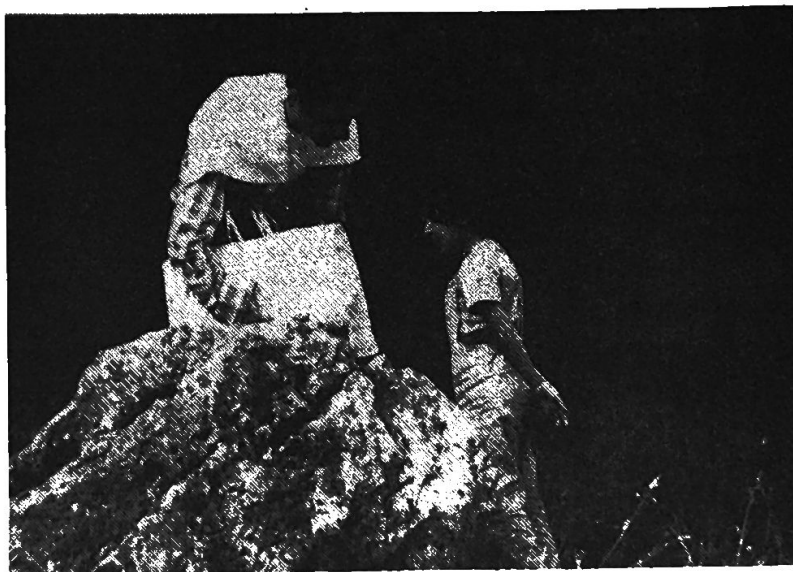
(Francia)

Un gruppo di amici di Bruxelles (tra cui Patrick) hanno preso parte al campo organizzato dal gruppo Fede e Luce di Varsavia. Sono andata a trovarli per una giornata e sono rimasta meravigliata dall' entusiasmo, la generosità, la gioia di tutti quei giovani. Erano pressapoco 35 persone (handicappati mentali, ciechi, e sani) in condizioni molto povere e molto semplici, ma ci trovai tanto affetto, gioia, preghiere e fede profonda...

Teresa Breza

(Polonia)

DARTI LA VITA ...

*

DAL LIBRO DI

J. CARRETTE

"DARTI LA VITA"

(DIARIO DI UNA MAMMA)

ED. BORLA 1975

*

- Ti ho complicato la vita vero? Se non fossi nato, o se non fossi handicappato, sarebbe stato diverso per te.
- Si, tutto sarebbe stato diverso, ma non per questo sarebbe stato meglio.
- Cos'ho cambiato per te?
- Molte cose Marc. All'inizio, certo, ho avuto solo una gran pena. Ho avuto l'impressione che il mondo crollasse attorno a me e che non avrei più potuto ridere.
  Ho cercato un responsabile a quello che chiamavo il "mio dramma", ma non l'ho trovato. Allora ho pensato che fosse Dio questo responsabile. Era facile: Lui non poteva difendersi.
- Non l'amavi più?
- Non lo trovavo più, non è la stessa cosa. Forse perchè non lo cercavo abbastanza.
- E poi, l'hai trovato?
- Non subito; c'è voluto del tempo e mi è capitato molte volte di cercarlo però ho imparato che quando lo si crede lontano, è allora che è più vicino, ma bisogna aver fiducia.
- E poi?

- Ho imparato che quelli che non credono in Dio si sbagliano terribilmente quando dicono che, per quelli che credono, è molto facile soffrire.

- Allora, ti ho fatto soffrire molto?

- Si, molto; ma se tu non fossi stato handicappato, avrei sofferto lo stesso perchè non esiste essere umano che non conosca prima o poi la sofferenza. Se non fossimo capaci di soffrire, non saremmo ugualmente capaci di essere felici. Mi hai fatto soffrire ma mi hai dato anche tanta gioia.

- Come, per esempio?

- In molti modi Marco. Mi hai forzato a uscire da me stessa e a vivere più per gli altri. Mi hai insegnato cosa vuol dire lottare, battersi. Mi hai permesso di credere che ero capace di scuotere il mondo intero. Mi hai insegnato cosa vuol dire "vincere" una battaglia, ma anche a saper dire:"ho torto". Mi hai forzata a dire cento volte grazie, a ricominciare cento volte le stesse cose per una stessa causa.
Mi hai insegnato che le prove non si accettano una volta per tutte, ma che, ogni giorno, bisogna dire "SI" senza sapere nemmeno ciò che ci aspetta. Mi hai insegnato il coraggio, la pazienza, la tenacia, ma anche a sapere che non si è mai esenti da un errore, da un momento di scoraggiamento. Mi hai insegnato ad apprezzare tante piccole cose vicino alle quali sarei passata senza vederle se tu non fossi stato "tu".
Mi hai insegnato soprattutto che gli esseri umani sono buoni, generosi, attenti, disponibili ma che bisogna andare verso di loro, non avere paura di loro, e dire grazie dal fondo del cuore, due volte piuttosto che una sola.

- Ti ho dato però tanto lavoro.

- Si, è vero, ma mi hai anche obbligata a fermarmi. Ho passato molte ore, giorni e notti seduta vicino a te. In quei momenti ho riflettuto e letto molto, scritto molto. Senza questi arresti forzati, non avrei potuto apprezzare la poesia.

- E non avresti letto "Il piccolo Principe"?

- Può darsi. Non l'avrei in ogni caso tanto apprezzato perchè non avrei imparato a "guardare con il cuore" come dice la volpe al Piccolo Principe.

- Hai anche delle "stelle che sanno sorridere?" come nel libro?

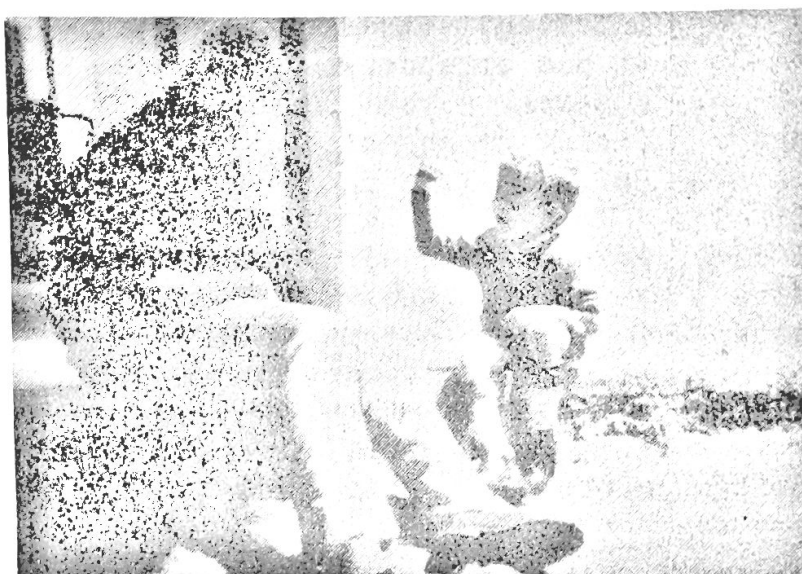
- Sì, molte e la maggior parte me le hai date tu.

- Allora, ti ho dato di più di quello che ti ho tolto?

- Si Marco, mi hai dato molto, molto di più di quello che credi.

- Potresti, senza troppo pensarci, dirmi quello che ti ho dato di più importante?

- Si, senza riflettere e senza esitare. Mi hai dato una <u>certezza meravigliosa</u>: al di fuori dell'amore, non c'è veramente niente di vero.

GLI ADULTI LIEVEMENTE HANDICAPPATI

li lasciamo parlare?

. . . .

Troppo spesso, anche quando "lui" non è più un bambino, parliamo al suo posto.

Troppo spesso, parliamo di "lui", anche in sua presenza, come di un oggetto, alla terza persona.

Troppo spesso, il nostro "parla, ma parla insomma!" non fa che accentuare la sua angoscia di non essere capace di tenere il nostro ritmo.

Troppo spesso ci ascoltiamo parlare e parlare di"lui" e di quanto lo riguarda, taglian do, soffocando, impedendo per fino che la parola che "lui" ha sulle labbra, possa fiorire.

Con "lui" non possiamo essere presi dalla febbre che sempre ci agita, dalla fretta, dall'impa- zienza. Con"lui" ci vuole pazien za, pazienza, niente fretta. E noi abbiamo sempre fretta....

Ciò che ci manca spesso è questo: essere persuasi che "lui" ha qualcosa da dire, da dirci, qualcosa che "ci" importa e che merita che "lui" trovi il tempo, tutto il "suo" tempo e non il nostro, per esprimersi.

li aiutiamo a parlare?

la sua presenza

Non bisogna considerare inutile o tralasciare di parlare quando ci troviamo in presenza di un ragazzo handicappato mentale. Anzi; sappiamo bene, e lui ce lo dimostra sempre, quanto gli piace vivere con noi, essere presente quando si parla, anche se siamo con altre persone, e parliamo di argomenti che ci sembrano per lui difficili.

Il nostro giudizio sulle sue capacità di comprensione, è spesso messo in crisi. Egli difatti capisce spesso, più o meno globalmente, o intuitivamente, molto di più di quello che noi crediamo.

Non affrettiamoci dunque ad affermare, nè per eccesso: "Capisce tutto!", nè per difetto "Non capisce niente"! oppure, "Capisce tutto il contrario!".

Lasciamolo ed educhiamoci a lasciargli la libertà di capire quello che vuole e può.

In ogni caso la cosa peggiore, per lui, è non sentire parlare affatto.

Lasciamolo intervenire nelle conversazioni, anche se i suoi interventi ci sembrano discordanti o a sproposito. Del resto, è perchè a volte non li sappiamo decifrare che ci sembrano così "al di sotto" dei nostri.

Nel suo parlare noi vediamo (troppo spesso) un parlare povero perchè ci viene da "lui" e invece può essere un intervento perfettamente pertinente, ma diverso da quello che ci aspettiamo o al quale siamo abituati o che noi avremmo pronunciato.

*

parlargli

Non basta, in sua presenza, parlare. Bisogna parlargli: il che non vuol dire solo rivolgersi a lui, girarsi verso di lui, conversare con lui.

Parlargli vuol dire adottare una certa lentezza (senza affettazione, ma come desidereremmo ci parlassero quando stiamo imparando una lingua straniera): articolare bene le parole, evitare le parole poco usate o troppo astratte, senza impoverire all'eccesso il nostro linguaggio e soprattutto senza privarlo di quella ricchezza simbolica che è, al contrario, una delle migliori vie di accesso alla sua comprensione e senza cadere, ridicolmente, in uno stile artificialmente puerile.

Vocabolario semplice dunque e che gli permetterà di arricchire il suo vocabolario: piuttosto che evitare una parola nuova, meglio avere la delicatezza di spiegarla al nostro interlocutore.

Val la pena di ricordare che -come quando si studia una lingua straniera- il numero delle parole passivamente capite è molto superiore a quello delle parole attivamente usate.

"Lui" è in grado di capire sulla nostra bocca molte più parole di quante egli ne adoperi in una conversazione.

*

dargli la voglia di parlare

Sembra banale, ma non lo è; ricordarci che dobbiamo far si che "lui" senta la voglia di parlare, abbia l'occasione di parlare, il tempo di parlare.

Un interlocutore attento saprà cogliere al volo una parola rimasta a mezza bocca, rilevare una frase mormorata fra i denti, aspettare che "ciò avvenga", stimolare la ripetizione, la spiegazione, non come un puro esercizio ma sottolineando, che quello che "lui" vuol dire, ci interessa.

E bisogna saper andare più oltre: dare la parola in una riunione, soprattutto in occasione di convegni che li riguardano - l'abbiamo visto fare e il pubblico ha dato l'impressione - in questi casi - di imparare da loro più che dai lunghi discorsi di quelle terze persone che sono, inevitabilmente i non handicappati.

*

saper ascoltare

E' importante ancora sottolineare lo sforzo che bisogna assolutamente fare per saper "ascoltare" il soggetto detto "debole" quando parla; saperlo precedere con eventuali domande ma soprattutto con sincero interesse per quello che dice, che potrà dire, per il parere che darà, per ciò che gli sta a cuore.

A maggior ragione è importante saper ricevere bene la domanda che egli farà - se ne farà una - e che, essendo relativamente rara, merita di essere accolta, presa sul serio, considerata realmente e incoraggiata.

Il miglior incoraggiamento è rispondervi.

*

saper tacere

Se importa saper ascoltare, subito dopo viene il saper tacere . Se per ascoltare è bene saper tacere "prima" e "durante", è ancora meglio saper tacere "dopo": per discrezione, per rispetto verso il nostro interlocutore e per le parole che ha detto: altrimenti sarà difficile riprendere il dialogo.

Troppo spesso, infatti , pensiamo che le parole dette da "lui" -sia perchè sono poco importanti, sia perchè ci divertono - possono essere ripetute

Così facendo. manchiamo di considerazione verso un diritto della persona: se ci pensiamo bene, non agiamo così verso persone cosiddette normali quando ci fanno delle confidenze.

A noi di meritare la "loro" fiducia e reagire contro un atteggiamento di poco rispetto cui assistiamo sovente nei loro confronti; atteggiamento che li umilia e li può portare -in qualche caso- a non parlare più.

*

saper rispondere

Infine, bisogna rispondere.
- Non è sempre facile - Prima di tutto perchè per rispondere veramente, bisogna aver ascoltato veramente, aver capito.

Spesso non è così.

Poi, perchè la domanda può metterci in imbarazzo, anche se questo può sembrare strano: le domande dei così detti "deboli", non sono sempre domande deboli.

Uno sforzo poi va fatto perchè la nostra risposta sia di fatto comprensibile.

Dobbiamo stare attenti ad usare un linguaggio facile, che sia compreso, digerito, "bevibile" da "lui", evitando fiumi di parole, pensando invece - e questo sarà per tutti, con tutti e per tutti un ottimo esercizio - che più avremo in noi chiara la risposta, meglio verrà enunciata e, quindi, compresa.

*

(Per questi spunti educativi, ci siamo serviti del libro " L'Adulte, handicapè mental" di Henri BISSONIER ed. Fleurus - Parigi)

DOSSIER

Lasciamo parlare ....

.....................!

Lasciamo parlare Maria G. ...

....

Lasciamo parlare i genitori, gli amici ....

....

E di che cosa parlano?

Del lavoro

Dell'amicizia

Dell'importanza dell'uno e dell'altro.

Molti altri problemi potrebbero essere presi in considerazione. Ma evidentemente, questi due temi sono come le chiavi che possono e devono aprire le porte di una vita d'adulto aperta e serena.

... TROVAI LAVORO IN UNA CASA FARMACEUTICA.

Sono una ragazza di Milano, nata con qualche imperfezione. Fin da piccola sono stata incoraggiata dai miei genitori a fare da sola per essere autosufficiente.

Verso i sei anni sono stata in Ospedale a Pietra Ligure alcuni mesi per un intervento alle mani: allora ho avuto il primo contatto con la scuola elementare. Ritornata a Milano, in famiglia, una dottoressa consigliò i miei genitori di iscrivermi alla scuola Speciale per Mutolesi a Gorla.

Così ho incomminciato a frequentare le elementari a tempo pieno apprendendo varie attività: Ricamo, Cucito, Giardinaggio e Ceramica, attività quest'ultima in cui mi sono poi specializzata.

Ho avuto la fortuna di avere bravissimi insegnanti, specie la maestra che ci ha seguito per tutto il ciclo delle elementari. A me hanno molto giovato, per la mia crescita, sia pure in modo decisamente diverso, le mie tre sorelle.

In classe, avevo compagni spastici, di cui due molto gravi. Ai miei compagni ho dato tutto l'affetto e le premure sia nello scrivere i diari che i quaderni, usando loro varie gentilezze: uno di essi aveva più bisogno degli altri, lo imboccavo sempre perchè non poteva mangiare da solo. Con questi miei compagni ho frequentato anche le tre medie. A undici anni, tramite una amica, ho partecipato ad un gruppo di Scouts. Da qui, ho iniziato a conoscere nuove persone fuori dal mio ambiente scolastico e familiare.

Ho frequentato poi una scuola pubblica d'arte per ceramica. Sono rimasta antusiasta e qui ho comminciato a vivere in mezzo a tutti gli altri. Dopo di che, per due anni, non trovando lavoro sono an-

data come aiutante presso una ceramista.

Poi, tramite l'ufficio di Collocamento trovai lavoro in una ditta Farmaceutica.

Fui molto contenta, perchè per me iniziava una nuova vita in mezzo alla Società.

Non ho mai dimenticato i miei compagni, anzi sono riuscita a ritrovarli periodicamente quasi tutti in simpatiche serate famigliari.

Ora, sono assai contenta di collaborare al Gruppo di Fede e Luce sorto circa tre anni fa nella Parrochia di S. Giuseppe della Pace.

Gli incontri si svolgono con grande cordialità in modo che ciascuno si senta a proprio agio come in una grande famiglia.

Abbiamo un sacerdote che si occupa di tutti noi ed in particolare delle mamme, perchè possano essere meglio capite, aiutate ed incoraggiate.

Con questi ragazzi ci sono amici volontari che parlano, giocano, si danno da fare per risolvere i loro vari problemi.

In questo mio modesto articolo vorrei far capire a tutti che gli handicappati sono persone bisognose di affetto e comprensione che vanno trattate con semplicità e naturalezza.

Maria Goffi

* * *

vuoi essere mio amico?

Quando venni a Fede e Luce le prime volte ciò che mi colpì di più fu l'immagine di tanti ragazzi gravi che vi erano, con la loro totale o quasi totale dipendenza da noi amici. Le loro necessità, il loro dover essere nutriti, cambiati, sorretti, portati, ci si inponevano, ci venivano incontro spontaneamente: era un mondo di necessità e di abitudini nuove per noi "normali", ed era naturale che ci colpisse.

Col passare del tempo nei gruppi ti accorgi però di un'altra realtà, della realtà di ragazzi e adulti con esigenze profondamente diverse da queste. Ti accorgi di quel ragazzo seduto in disparte, o di quell'altro che tira svogliato quattro calci al pallone, ragazzi autosufficienti che spesso studiano e lavorano, apparentementi fortunati rispetto a chi deve stare seduto in carrozzella o a chi deve essere imboccato ogni volta. Proprio loro invece sono quelli che spesso restano insoddisfatti delle nostre brevi feste o delle domeniche al Nazareth perchè sentono come molte volte tutto sia inadeguato alle loro esigenze. I giochi o i canti li possono si divertire e soddisfare momentaneamente, ma essi cercano qualcosa di più, un'amicizia vera, profonda, che vada al di là delle poche ore passate insieme nei gruppi: e difatti le parole amico, amicizia, risuonano sempre nei loro discorsi.

Malgrado molti di essi, come ho già detto, abbiano la possibilità di lavorare e di andare a scuola (la mentalità della gente sta, per fortuna, a poco a poco cambiando riguardo a questi inserimenti), vivono a volte come in un limbo: hanno l'affetto dei famigliari e dei parenti, ma essendo anche adulti e quasi autosufficienti, tutto ciò non basta loro più.

Cercano così amici con i quali vedersi, uscire, scherzare, con i quali condurre una vita come gli altri e senza cui l'inserimento nella scuola e nel lavoro perderebbe quasi ogni significato. Di qui il senso delle domande che noi amici ci sentiamo tante volte rivolgere: "Vuoi venire a trovarmi?", "Quando andiamo a prendere una pizza?" dietro cui spesso non ci rendiamo conto di quali amare storie esistano.

Carlo Colosimo

*

saluta la tua insegnante.....

Esperienze? Molte, più o meno buone.

Quando ci é stata offerta la possibilità di inserire Agnese in un asilo-nido come tirocinante, non credevamo alla cosa. Ci sembrava di essere tornati ragazzi ai quali si offre un regalo gradito e desiderato.

C'è stato sempre da lottare e tutt'ora è una lotta che ci affatica, perchè l'ambiente è all'oscuro di tutte le necessità dei nostri ragazzi, non si rendono conto che hanno bisogno di amore con la "A" maiuscola, ossia non a parole ma con i fatti.

(Intendiamoci, anche a noi genitori non essendo santi, a volte scappa la parolina..., perdiamo le staffe, ma uno dei due fa ragionare l'altro col senno di poi, allora l'errore può trasformarsi in esperienza.)

Certo non possiamo pretendere che siano tutte rose, in quanto dovendosi inserire nella società i ragazzi hanno bisogno di guardare in faccia il mondo. Ci sono assistenti che non li degnano di uno sguardo, d'altro canto ce ne sono socievoli e comunicative ed è a queste ultime che noi guardiamo con speranza, e con la stessa speranza attendiamo pazienti che cambino le altre.

I primi tempi sono stati duri per noi, in quanto la ragazza venne assegnata ad un asilo-nido della borgata del Trullo. Con i mezzi pubblici ci voleva un'ora e mezza; la fatica però era compensata dal vederla ben accetta. La signora Angela la teneva come una figlia. Quando è stata trasferita, l'ultimo giorno prima di venir via sono andata a salutare la proprietaria del bar dove la mattina andavamo a far colazione; nel locale si sono tutti commossi, ma sereni le hanno augurato di rivederla presto.

Oggi, abbiamo la scuola a 200 metri da casa, purtroppo però non la vediamo bene accetta a tutti. A nostro avviso ci sarebbe dovuta essere una buona sensibilizzazione da parte del servizio sociale.

Quello che ci ridà la carica, sono le picccole cose (che in definitiva si trasformano in grandi) come quando, a passeggio con Agnese, incontriamo un bambino che frequenta il suo asilo e la mamma gli dice: "Saluta la tua insegnante".

C'è tanta illusione, lo sappiamo benissimo, ma noi non facciamo altro

che aggiungerla alla speranza ed alla fede; altrimenti sarebbe una enorme tristezza.

Ettore ed Angela.

e domani ?

Il mio ragazzo ha quasi trentaquattro anni, io ne ho veramente molti. Lui ha ancora bisogno di me, e questa è la preoccupazione maggiore. Come ognuno di noi, ha superato tutte le tappe dell'età: piccolo, ragazzo e ora uomo.

Ho spesso barato con me stessa, sapendo di farlo, per darmi coraggio ed insistere per cercare di migliorarlo. È abbastanza autonomo, di buon carattere ed ha molti amici che frequenta regolarmente.

Cercando di guardare in faccia la realtà mi sono convinta che le cose più importanti per lui sono: l'amicizia e il lavoro. Per me: il FUTURO.

Per più di dieci anni è stato occupato in un laboratorio cosidetto "protetto", ed il risultato è stato che è in grado - sempre partendo dal presupposto: il posto adatto alla persona - di lavorare con profitto; ma, i dieci anni passati, ai fini di una qualifica, non sono serviti.

Attualmente frequenta un centro di Formazione Professionale, prassi che deve seguire per aver "diritto" a un lavoro, ma quando sarà possibile avere questo lavoro?

Essere occupato, sentirsi accettato, venire pagato è per lui l'unica terapia. Sono convinta che chi può deve lavorare, deve essere messo in grado di farlo, poichè solo così sarà un recupero di forze lavorative a vantaggio dell'intera communità e per la dignità cui ha diritto.

Quello che io chiamo il FUTURO è il più difficile da accettare e da risolvere. Soprattutto i genitori degli adulti mi capiranno! Questa è l'incognita cui le forze di tutti devono convergere con coraggio e realismo, coinvolgendo chi desidera, chi può e chi deve per non lasciarci e lasciarli dolorosamente soli.

in autobus

Ho incontrato L. in autobus. Rientravamo entrambi dal lavoro. È stato lui a chiamarmi e salutarmi. Io ero "troppo stanca" per "vedere" le persone intorno a me. Ci siamo detti ciao ed abbiamo comminciato a parlare di cosa avevamo fatto durante l'estate: un dialogo come tanti, tra amici, nel tempo di poche fermate di autobus.

Ma un dialogo diverso dagli altri, un dialogo che ha avuto il potere di catalizzare su di noi gli sguardi di tutti, perche "diverso". Agli occhi del mondo, uno dei due interlocutori e la sua voce, il suo vocabulario, tradivano quel che il suo aspetto fisico non rivelava.

M.

come rispondere ?

Parlare della mia amicizia con alcuni ragazzi è molto difficile, perchè non riesco ad essere chiara neanché con me stessa.

Stare con loro qualche ora, scherzare, giocare, ridere, tutto è molto bello, ma il difficile viene nel momento in cui ci si rende conto che lo stare insieme non significa solo ciò, ma vuol dire anche affrontare fatti e realtà di tutti giorni, cercare di rispondere a domande precise, che non si possono eludere ed alle quali si deve cercare di essere semplicemente chiari.

Quando si parla per esempio di rapporti piu approfonditi con gli altri, di lavoro, fidanzamenti, matrimoni..., in quel momento mi sento tanta disarmata e dentro di me mi ribello, e vorrei gridare tutta la mia rabbia e la mia ribellione, che non posso esternare ma che non accetto in nome di nessuno.

Alle domande che mi vengono fatte a volte non so come rispondere, spesso cerco di mettere in risalto maggiormente il discorso della amicizia, della vita nel senso collettivo però sò che per alcuni non

basta... In questi momenti mi sento molto disarmata e non riesco a continuare, perchè mi rendo conto che non soddisfo né me nè loro.

Un'amica.

teresa

Teresa ha 21 anni, è trisomica, di media gravità, sembra una piccola adolescente anche se pretende essere adulta e indipendente.

Ha, come tutta la famiglia, doppia cultura, doppia nazionalità, franco-italiana.

E arrivata a Roma in 1964. Aveva 6 anni.

Allora non si parlava di integrazione scolastica.

Per dieci anni, frequenta una scuola speciale per bambini caratteriali o handicappati; impara a parlare, leggere, scrivere, contare, fare certi lavori manuali semplici, nonchè le basi del ragionamento in un ambiente molto rassicurante.

A 16 anni, Teresa è da sempre ben integrata nella famiglia "sensulato". Comincia ad andare in piscina, prima a lezioni private, e ben presto ai corsi collettivi.

Viene allora un altro periodo che inizia difficilmente: per Teresa mancano le scuole, l'occupazione e la vita sociale, che le sono indispensabili. A quest'epoca, frequenta i gruppi Fede e Luce e ne torna sempre contenta dicendo: "Ho tanti amici!"

Conserveremo a lungo gratitudine per "Fede e Luce".

Novembre 1974. Si apre al centro ANFFAS di Villa Maraini un corso di tessitura in 3 anni. Teresa frequenta con assiduità, impara alcune tecniche, al telaio, all'ago, ai ferri. Incoraggiata da insegnanti prende una certa autonomia. Si fanno tentativi di inserimento con ragazze "normali" in scuole di addestramento professionale, pubbliche e private. Impara ad andare da sola a scuola con i mezzi pubblici. Intanto fuori scuola, è inserita fra gli scouts di San Saturnino. Ci va con piacere senza però partecipare molto.

Luglio 1977. È finito il corso di tessitura. Meglio lasciare Villa Maraini dove mancano stimoli per progredire.

Teresa si rimette a studiare e prende la licenza elementare in sezione speciale a Scuola Vittorino da Feltre nell' ottobre 76.

Teresa ha I9 anni: da sempre ha mostrato interesse vivissimo per i bambini piccoli.

Come utilizzare queste tendenze?

Mi rivolgo all'UTR della nostra circoscrizione che mi indirizza alla Scuola di Puericultura di San Gregorio al Celio. Teresa vi è ammessa come "auditrice". Le insegnanti interpellate rispondono "proviamo" con la volontà evidente che l'esperienza riesca.

Teresa trova in questo centro ottime condizioni:

I) compagne di scuola di cultura e di età molto diversi (dai I7 a 50 anni)

2) Una scuola tutt'altro che classica: l'esperienza di ognuna deve servire a tutte.

3) Metodo didattico che le conviene: lezioni teoriche limitate, lavori in piccoli gruppi e tirocini in asili-nido e in maternità.

4) Niente competizione, aiuto reciproco.

5) Appoggio importante degli insegnanti.

In questo centro Teresa matura, prende coscienza (come non l'avrebbe fatto in ambienti più protetti) che la vita è difficile. Lo dice spesso e continua convinta " tutti hanno problemi, bisogna capire gli altri."

Fine dell'anno scolastico 77-78. Si decide che Teresa dovrà seguire i prossimi "corsi delle I50 ore", prendere la licenza media e seguire un altro anno i corsi al San Gregorio con lo scopo di ottenere il diploma. Non speravamo mai di arrivare a questo punto! Difatto, l'anno scorso fu un po' difficile. L'esperienza delle "I50 ore" fu estremamente positiva sul piano intelletuale come sul piano psicosociale. Fu esemplare l'atteggiamento dei professori delle due scuole che Teresa frequentava contemporaneamente: hanno avuto contatti approfonditi perchè i due tipi di insegnamento si completassero a vincenda.

A maggio Teresa prende la licenza media (scrivendo un tema sugli asili-nido a Roma).

A luglio dà l'esame di puericultura che si svolge in piccoli gruppi.

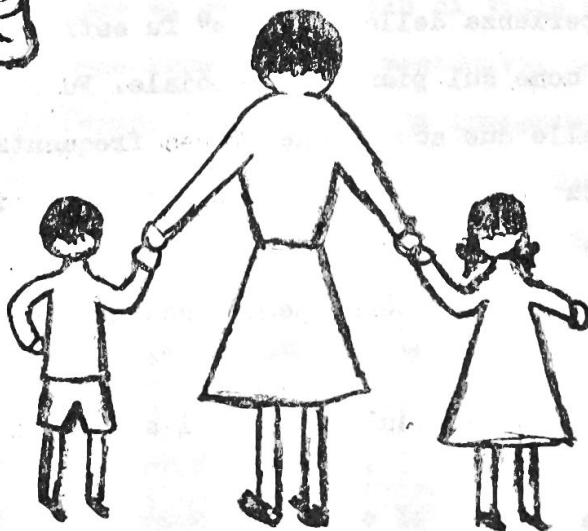
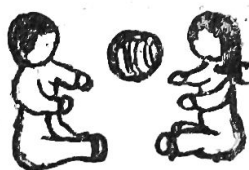
È incoraggiata dalle compagne e lei stessa valorizza una candidata il cui atteggiamento verso Teresa è giudicato molto positivo dalle commissione d'esame.

Teresa ottiene il diploma con un voto più che sufficiente.

Adesso Teresa ha chiesto di essere per un anno "tirocinante puericultrice" in un asilo-nido della nostra circoscrizione. Desideriamo sia seguita dal personale dell'UTR come è previsto dalla legge, ma anche dai professori del centro San Gregorio. Tutto questo deve sboccare nel futuro nell'assunzione al lavoro (pagato) perchè sia veramente nel mondo del lavoro e nella società.

Per concludere, senza dimenticare altri aiuti - e qualche rifiuto - vorrei dire che abbiamo bisogno nello stesso tempo della buona volontà di tutti ma anche di leggi adatte. Questi sono i due perni dell'andare avanti per gli handicappati, invalidi e le loro famiglie.

Ringrazio il bollettino di Fede e Luce di avermi dato la parola.

Marte Buffaria.

AMICIZIE

Al campo ho imparato a credere che con i nostri amici più deboli si può spesso fare molto di più di quanto ci aspettiamo.

Così M. Rosaria, nonostante la stanchezza, è voluta ritornare a dormire fuori, e lo ha detto con un sorriso e una decisione tali che sembravano sottindere: "Vi siete proprio sbagliati se pensate che io resti qua!" La sofferenza si tramuta in gioia: per Maria-Rosaria è tanta grande la gioia di stare insieme a noi, di provare un'esperienza nuova che le è stata negata per tutta la vita che non la trattengono la stanchezza, il sonno, la scomodità di una tenda, il freddo... E ha dimostrato di avere una propria volontà che va rispettata.

Carla con le sue battute ha portato una nota di allegria, ci ha fatto ridere veramente con le lacrime agli occhi, e si è impegnata molto ogni volta che le affidavamo un compito o doveva preparare una scenetta per la veglia.

Si è rivelato Giorgio nel suo rapporto con chi ha più difficoltà di lui, nel suo desiderio di autonomia. Ho apprezzato la sua sensibilità che gli detta un comportamento diverso ed adeguato con ognuno e a seconda del momento: a San Francesco, Giorgio ha aiutato a mettere le scarpe a Sabina e le ha dato da mangiare, spesso la mattina portavo Sabina in giardino e mentre mi andavo a vestire la affidavo a Giorgio che le faceva fare passeggiate o si sedeva e la prendeva in braccio e si preoccupava perchè Sabina doveva mangiare.

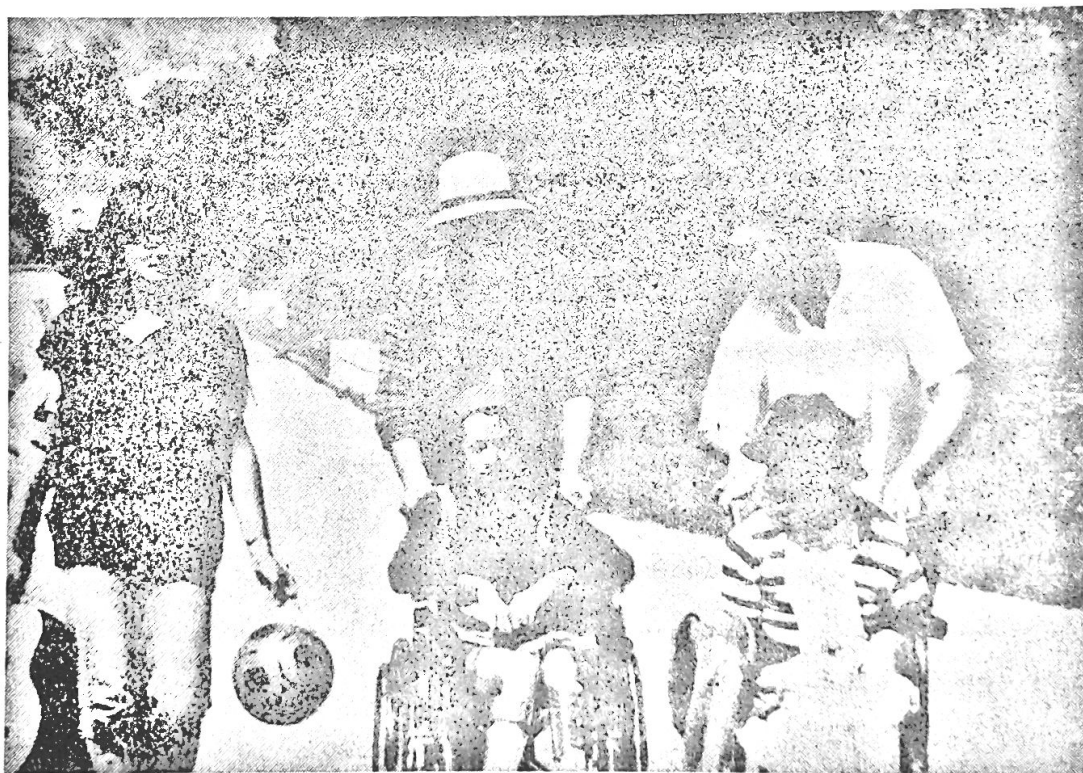
Ha trascorso del tempo con Maurizio, facendolo camminare, portandolo sulla carrozzella... Era attento a Noris: se piangeva o aveva delle crisi

correva a vedere come stava.

Poi ha aiutato nei servizi, è andato a comprare il burro o il latte o quello che serviva, da solo; e di questo era molto fiero...

Dimmi Michel, riconosci lo stesso Giorgio che venne con te ad Alfedena la prima volta?

Lucia Pennisi.

* *
*

VITA FEDE E LUCE

AL RIENTRO DALLE VACANZE ... CAMPEGGI, CAMPEGGI, ANCORA CAMPEGGI

da cuneo....

Carissimi Mario e Betty,

con un pò di ritardo rispondo alla vostra lettera, che, lo voglio dire subito, mi ha fatto un immenso piacere.

Voi mi dite GRAZIE per quello che ho dato e ho fatto; ma tutto ciò che ho dato o ho fatto non è nulla in confronto a quello che il Signore mi ha dato attraverso voi e attraverso tutto il gruppo.

Sono cambiate molte cose dopo il campeggio, in me: innanzi tutto vedo il gruppo sotto un altro punto di vista: ora non è più il "gruppo" ma sono gli amici con cui mi trovo il sabato. Ora Paola, Stefano, Maria-Rosa, Patrizio non sono i bambini che dovevo guardare, ma sono gli amici con cui scherzare, giocare, o parlare seriamente.

Questo per me, vuol dire molto, perchè ho sempre avuto pochi amici in vita mia.

Quando sono entrata a Fede e Luce, poi, ero molto esaltata: vedevo tutto rose e fiori e cose del genere; in campeggio, mi sono accorta che ciascuno di noi ha i propri difetti e pregi, e lo stesso movimento ha difetti e difficoltà. Per questa ragione ora apprezzo finalmente quale è il gruppo, e per la prima volta dal novembre scorso, mi sento una vera componente del gruppo.

Quando sono tornata dal campeggio mi sarei messa a piangere: dicevo al Signore che non era giusto e che non volevo tornare alla mia vita di ogni

giorno. Poco a poco però ho capito quello che voleva dirmi: dovevo portare il messagio di Fede e Luce nella mia vita di ogni giorno.

Ecco è finito il mio discorso serio e concludo la mia lettera con un grosso saluto alla vostra "matta" famiglia.

Ciao. Pierpaola (Cuneo)

Sono passati alcuni giorni dalla nostra seconda esperienza di campeggio di gruppo, e vorrei dire come sono stati per me questi giorni di Vita comunitaria.

Innanzi tutto credo di dover descrivere il posto e come è stato trovato. Mi spiego meglio: per chi non lo sa ancora il gruppo di Cuneo ha una "casetta" tutta sua. Infatti dal mese di maggio possiamo contare su dei locali come se fossero nostri, e "nostri" significa di Fede e Luce e non solo del gruppo di Cuneo.

La Casetta consiste in 12 camere quasi tutte di 7m x 6, disposte 4 al piano terra, 4 al I° piano e 4 al 2° piano, più numerosi servizi. Si tratta di un ex convitto femminile di proprietà della parrochia di Demonte, paesino a 24 km da Cuneo.

Per noi che l'abbiamo collaudata con il campeggio è semplicemente meravigliosa.

Come l'abbiamo trovata? La risposta, credo, debba essere questa: ce l'ha mandata la Provvidenza! Come già per altre cose credo che non si possa più parlare di combinazioni, perchè ormai sarebbero troppe; credo, invece, sia il frutto di tutta una maturazione del gruppo che poco a poco impara a fidarsi di Dio, lasciandolo agire tra noi. "Cercate prima le cose del Padre mio e tutto il resto vi verrà dato in soprappiù."

Ora oltre all'affitto dovremo pensare a renderla il più accogliente possibile. Molti vi hanno già lavorato per renderla abitabile, ma molto resta ancora da fare.

Veniamo ora al campeggio: dal 5 al 19 agosto 4 famiglie, parecchi giovani amici e alcuni ragazzi (circa 24-27 persone con punte di 45-48 durante i fine settimana) hanno vissuto insieme l'esperienza del campeggio, collaborando tutti (genitori, ragazzi, amici) ai lavori necessari. Sono stati stabiliti dei turni, ogni giorno 3 persone

erano in cucina ed altre 3 si occupavano del riordino delle stoviglie. Per i ragazzi era una spasso vedere i papà affaccendati con i grembiuli davanti. Così tutti hanno avuto modo di lavorare e di riposarsi.

Grazie all' aiuto di molti giovani si sono potute svolgere numerose attività mettendoci molto in contatto con la gente del posto (funzioni della domenica, festicciole dei dintorni, visita alla stalla sociale, ripetute visite ai giardini pubblici e al campo sportivo..) tant'è vero che per un solo giorno che non abbiamo cantato attraverso il paese, ci è stato chiesto se qualcuno di noi stava male.

Due pomeriggi sono trascorsi pescando le trote per il pranzo del giorno dopo. Anche il bambino più piccolo, Daniele di 3 anni, si è pescato la sua trota, e sprizzava gioia da tutti i pori.

Una volta siamo partiti all'alba, o quasi, per raggiungere il santuario più alto d' Europa a S.Anna di Vinadio, dove abbiamo pregato per tutti gli amici del mondo. Un'altra splendida gita è stata quella alla Madonna del Pino, una minuscola chiesetta tutta bianca sul cocuzzolo di una montagnola.

Quando non eravamo a passeggio eravamo intenti a lavorare, disegnare, giocare nel cortile o nella sala-giochi.

Il clima di tutto il campeggio è sempre stato gioioso e se sorgeva qualche difficoltà veniva subito chiarita e questo ha contribuito molto alla buona riuscita del nostro Vivere insieme.

Al momento del distacco è giunta la proposta di prolungare il soggiorno, ma purtroppo non è stato possibile. Ma la carica ricevuta in quei giorni ci ha già lanciato in una serie di attività.

E' già in programma una castagnata e molte altre cose ancora. Vi terremo informati e se qualcuno vuole venire alla Casetta sappiate che la porta è sempre aperta...

Ciao a tutti. Mario

* * *

da milano......

Quando si tratta di trascorrere I5 giorni in communità con 30-40 persone, sapendo già che si condivideranno molti momenti della giornata, ci si spaventa un po' . Uscire dall'isolamento milanese per ritrovarsi di colpo in mezzo a tante persone, da una parte fa dire: "finalmente", dall'altra significa cambiare le proprie abitudini di casa, adattarsi e abituarsi a stare continuamente in compagnia, a mangiare certe cose, a dormire in un altro letto, e soprattutto a stare attenti alle esigenze proprie e degli altri.

Certamente ognuno si aspettava qualcosa di diverso dal campeggio, prima di partire, e ognuno poi si è ritrovato più o meno appagato nelle aspettative.

Alcuni venivano da una condizione di grande isolamento, e per questi il campeggio ha avuto una grande importanza per il contatto con le persone; altri venivano da una vita fatta da mille attività e impegni; altri entravano per la prima volta nel gruppo; altri, veterani, partivano senza grande senso della novità.

Sicuramente nessuno di noi è partito senza sapere che avrebbe messo alla prova se stesso: il continuo confronto con le persone stimola inevitabilmente, fa capire come siamo fatti noi e gli altri, misura il grado di disponibilità. A me poi è risultato lampante come veramente i ragazzi riescono a creare un'atmosfera di serenità e a riunire attorno a se' le persone più diverse per età, idee, intenzioni: persone che altrimenti, probabilmente, non starebbero insieme.

Trovo che il fatto che siamo diversi prima di tutto venga rispettato, poi permetta di mantenere quella certa libertà di movimento per cui si respira aria fresca, non da organizzazione. Non bisogna dimenticare che si tratta pur sempre di un gruppo di comuni mortali, nel quale si verificano tutte le normali cose di ogni giorno, nel quale si sbaglia, ci si arrabbia, ci si stufa, ma, insomma, l'idea iniziale e le intenzioni son quelle che

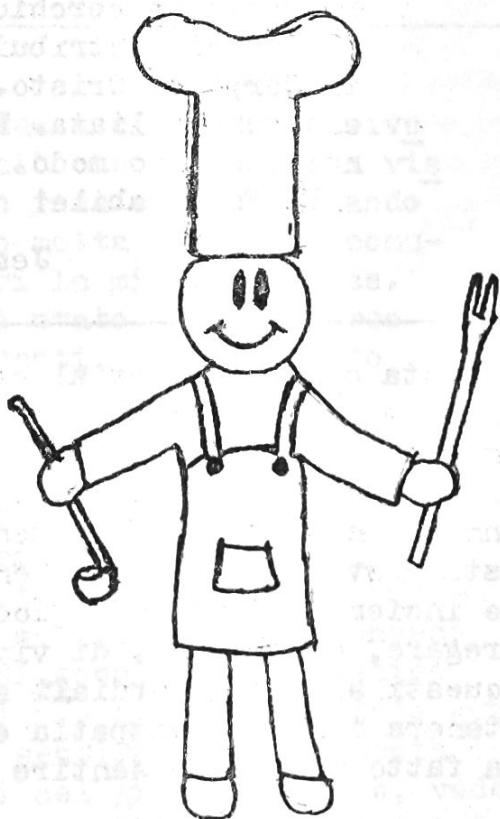
contano.

Ogni gruppo ha la propria fisionomia e impara a vivere con la pratica: siamo stati d'accordo nel dire che la "gestione familiare" delle vacanze è per noi la forma migliore di convivenza, per vari motivi: lavorando insieme per pulire e far da mangiare ci si conosce meglio; ognuno, e nessun altro, è responsabile del proprio compito; inoltre, per alcuni ragazzi, il lavoro domestico è una vera e propria ginnastica.

Facendo le somme, si può dire, che anche la fortuna ci ha dato una mano: la casa era molto bella, spaziosa, c'era molto verde e il lago era li, sotto il muretto di cinta, il tempo è stato buono, i nostri vicini dell' A.N.F.A.S.S. gentili e simpatici.

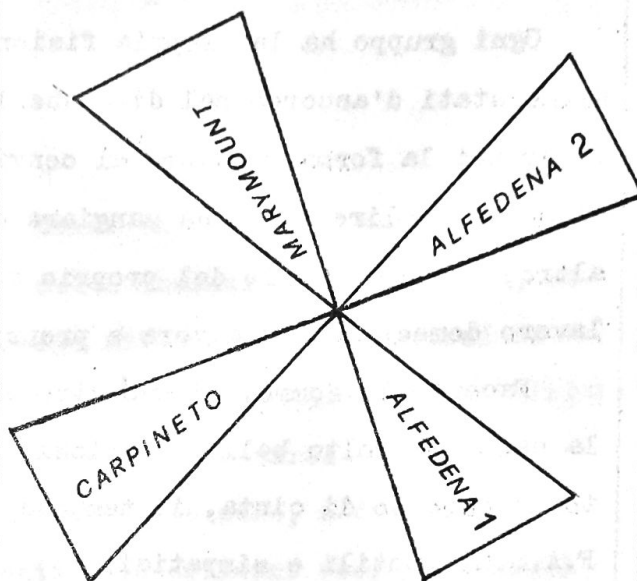
Be', cosa vuoi di più?!?!

Ancora un applauso ai cuochi che tanto ci hanno sollazzato!

Marina.

da roma...

Ad Alfedena sono stata meravigliata ed entusiasta nello scoprire ed approfondire le meraviglie di bontà e di dono di se stessi che hanno i giovani ed i nostri ragazzi.

Ho vissuto cose che non mi aspettavo e ho imparato che le persone dalle quali ci si aspetta nulla, danno, danno, e ancora danno......

Rita Cortese

....Non so perchè quando penso ad Alfedena la prima immagine che mi viene in mente è il momento dell'Eucarestia quando siamo tutti radunati in cerchio in giardino e Vito ci distribuisce - a tutti - il Corpo di Cristo. Ogni volta ne ero meravigliata. Dio ci ama tutti nello stesso modo.

E' Formidabile!

Jeanne Debergé

E' la prima volta che partecipo al campeggio organizzato da "Fede e Luce". Anche se per me campeggiare non è una novità, poichè sono un militare di carriera e di campi ne svolgo diversi durante l'anno, sono rimasto fortemente colpito da questa nuova e bella esperienza.

Quello stare insieme, il modo di giocare, di lavorare, di pregare, di cantare, di vivere accanto a tutti questi sinceri, cordiali amici così pieni di tenera felicità simpatia e amore fraterno, mi ha fatto realmente sentire la presenza di Dio.

Nicola C.

Mi chiamo Massimiliano, sono il cugino di Pablo, un bambino handicappato, grazie a lui ho potuto conoscere tutti voi di Fede e Luce.

Per la prima volta quest'anno ho partecipato al campeggio; nei primi giorni mi sentivo un pò a disagio perchè essendo nuovo, non conoscevo ancora nessuno, poi in seguito ho cominciato a fare amicizia ed allora questo grande gruppo è diventato per me come una famiglia.

Tra le cose più belle svolte nella giornata mi hanno colpito in particolare le messe le quali venivano organizzate da noi ragazzi e predicate da un simpatico prete.

Sono state divertenti le veglie, fatte di giochi, canzoni, piccole commedie ed altri divertimenti.

Ma la cosa più bella di questo campeggio è proprio nello stare insieme a questi ragazzi handicappati e vivere con loro giorno per giorno.

Comunque devo dire che per me è stata un'esperienza molto positiva, spero di riviverla più coscientemente, e con sempre maggiore entusiasmo, nell'anno che inizia.

Massimiliano Batani (15anni)

E' sempre abbastanza difficile scrivere qualcosa su ciò che si è appena vissuto, ma mi sono resa conto, tornando a Roma che avevo molta voglia di comunicare agli altri la mia esperienza.

Questo campo è stato molto diverso da quelli precedenti, abbiamo fatto moltissime passeggiate, non abbiamo giocato molto, e invece siamo stati a chiaccherare tra noi, credo che questo sia utilissimo per capirci un pò di più e sapere cosa pensiamo.

Per me non è stato molto facile andare al campo, mi sembrava di non conoscere i ragazzi e di conoscere pochissimo gli amici, ma al mio arrivo è bastato guardare in faccia tutti e salutarli per sentirmi perfettamente nel gruppo. E'stato strano "sentirsi nel gruppo" subito, vedere che i problemi, i dispiaceri, le arrabbiature, i sorrisi non erano solo miei ma di Paolo, di Gianni, di Robert e degli altri, che partecipavano tutti, ognuno come sa a qualunque evento.

E per questo un acquazzone incredibile è diventato un'avventura di cui abbiamo parlato raccontandoci le nostre reazioni e ridendone insieme, facendolo diventare un'esperienza comune indubbiamente positiva. L'acquazzone è stato solo un episodio, ce ne sono tanti altri. Vorrei riassumere tutto in una mia grande speranza: la possibilità di vivere con gli altri realizzando qualcosa di sereno per tutti. Perchè questo è stato il campo di Carpineto.

M.Teresa Donati

La prima cosa che mi viene in mente, è che, forse perchè eravamo in pochi, abbiamo raggiunto fra noi, un affiatamento a cui, ad esempio, non ero arrivato lo scorso anno con gli altri di Alfedena.

Ahh!! Un altra cosa importantissima, la non ferrea organizzazione della giornata di campo, ci ha permesso di adattare meglio le attività alle esigenze del momento, ciò, nel contempo facendoci sentire molto più liberi e a nostro agio (almeno a me).

Ricordo che, verso la fine del campo, parlando con M.Teresa, si notava che qui, cioè lì a Carpineto, molti "luoghi comuni" tipo il "volersi bene ed essere sempre felici" anche nei momenti in cui non lo si è affatto, non esistevano. Ciao

Claudio Carta

Stasera ho guardato le mie mani perchè erano molto stanche.. Stanche di reggere tanti grappoli d'amore che mi avete donato voi tutti amici handicappati nei campeggi di Alfedena e Carpineto Romano: Stasera avrei voluto sedermi tra di voi, prendere le vostre mani una per una e continuare quel colloquio anima con anima come abbiamo fatto nei campeggi.

E tu Vincenzo, o Sabina, o Noris, o Angelo avrete certamente parlato come allora alla mia anima stupita di ascoltare il vostro dialogo.

Vincenzo, ti ricordi quando cercavo di darti da mangiare? Ad ogni cucchiaio che io tentavo di avvicinare alla tua bocca il tuo viso si illuminava in un enorme sorriso, gli occhi mi guardavano un pò sornioni ed io rimanevo come un "baccalà" con il cucchiaio sospeso per aria e tu ti divertivi sempre più

e sembravi dirmi: " lo vedi che te l'ho fatta!... Ci scommetto che non saprai infilarmi nemmeno il prossimo!".
Sapevi sempre farmi ridere. E quando ti piacevano quei canti gioiosi della Messa, quei canti che io "dicevo" in parole e tu gioivi con l'anima, saltando sulla carrozzella (e dove saresti arrivato senza freno!) e pareva che invitassi tutti a cantare con più gioia,

E tu, Noris, dolcissima "reginetta" del campo di Alfedena, con quegli occhi meravigliosi di cerbiatta ferita, che sapevano anche amare o essere seri, luminosissimi quando ridevi; mi dicevano tante cose i tuoi occhi, sembrava mi volessero dare sicurezza.

Tu, Angelo, il piccolo Cristo più sofferente, che con il tuo dolce sguardo sembravi volerci rassicurare sulla tua salute, con una serenità e tranquillità incredibili, come se tu sapessi ed accettassi che..... "c'è sempre qualcuno che paga per tutti", mentre noi ci sentivamo strappare l'anima nel vederti a letto, sia pure per poco, proprio tu, il più piccolo ed il più debole.

Ecco, due campi diversi, uno con ragazzi che sembrano debolissimi, ma hanno giocato con la mia anima con l'arma del sorriso e sono più forti di me, più generosi, più amici; in una presenza continua di Dio che non è ricerca ma è ascolto.
E nel terzo campo, a Carpineto Romano, ho trovato voi grandi, assetati d'amore, pieni di tenerezza infinita, desiderosi solo di amare, amare con tutte le vostre forze.

Tu, Giorgio, eterno canterino pieno di gioia, che urlavi il mio nome tutto il giorno da un capo all'altro delle scale, come se fosse una nuova canzone.

Tu, Emanuele, con la tua sete di amore, più sete perchè più adulto, più consapevole e più triste proprio perchè più solo.

Otu, Paolo, "l'orso" Paolo che si aggrappa al registratore in silenzio e poi parla e parla a lungo quando ha paura del temporale ed è un "orso" stranamente affettuoso, stranamente amico, che scopre un anima sensibilissima in un guscio di indifferenza.

Non è facile parlare di due campi, delle differenze, i pregi, gli eventuali difetti, e raccontare tante cose dei fratelli handicappati, dei cari amici, di tutta l'atmosfera della Comunità: sono due mondi diversi, totalmente diversi, di cui non è facile parlare proprio perchè non è cronaca, è vita vissuta anima con anima, amico con amico, attimo per attimo, in un lungo colloquio fatto di sorrisi, di sfumature, di sguardi, di preghiere con le labbra e con il cuore.

Anna De Gregorio

MARYMOUNT

La scuola americana "Marymount" ci ha ospitati per la quarta volta. E' stato un ritrovarsi gioioso, quel lunedì mattina della fine di giugno. Il pulmino della scuola "Kendale" ha fatto un servizio puntuale ed economico (abbiamo pagato solo la benzina) fra la FAO e la scuola, e viceversa. Il giovane e simpatico autista Maurizio non solo ci ha dimostrato le sue doti di gentilezza, buon umore e pazienza, ma ha anche deliziato tutti con la sua abilità nel suonare la tromba. Rimanevamo tutti a bocca aperta, e i bambini non volevano mai che smettesse. Roberta, poi, era affascinata, non si sa bene se più dalla tromba o dal trombettista...

Ma questa non è stata l'unica novità...musicale di quest'anno. C'era Sister Gert, francescana degli Stati Uniti, con un sorriso sempre pronto e una chitarra altrettanto pronta a creare un' atmosfera allegra e spensierata, oppure tranquilla e rilassante, a seconda di quello che la situazione richiedesse.

I lavori manuali, e specialmente i deliziosi quadri-collage di Maité fatti con avanzi di stoffe, hanno avuto molto successo.

L'ora della piscina, naturalmente, era il momento culminante della giornata, e c'era sempre qualcuno che si accingeva a mettersi in costume da bagno con una buona mezz'ora d'anticipo. Uno di questi è un veterano del campo, Nahwwed, del Pakistan, che adora l'idea di andare in piscina. Ma dopo un po' che sta lì, ci lascia capire con gesti inequivocabili che, secondo lui sarebbe ora di andare a mangiare, mentre l'orologio dice che mancano ancora quaranta minuti buoni all'ora di pranzo.

Tutti sono felici in acqua, anche chi, le prime volte, era incerto se lasciarsi tentare. Si mormorava perfino, sotto gli alberi secolari di Marymount, che una certa Rosaria stesse per trasformarsi in sirena, non fosse stato per la ferma volontà di Mamma.... di non permettere una cosa del genere.

Anche quest'anno abbiamo avuto l'aiuto prezioso di molti teen-agers, tre studentesse della Marymount, un nutrito gruppo della St. Georges, ed altri ancora. Carlo e Roberto avevano ciascuno due angeli custodi instancabili, e si vedeva che stavano bene insieme. Quando poi questi (gli angeli, non C § R) avevano bisogno di riprendere fiato, ricorrevano alla compagnia dolce e riposante di Clelia e Tiziana, che regalavano loro dolcissimi sorrisi, in cambio di un giretto in passeggino.

Personalmente, ricordo con gratitudine i momenti passati con Elena, durante la siesta, nell'ombra profumata dei pini e dei cipressi, a scoprire insieme quali canzoncine e giochetti conoscevamo. E' chi avrebbe riconosciuto nella ragazzina sempre pronta a fare dispettucci alle spalle di tutti la Giorgina timidina dell'anno scorso?

Di anno in anno, cambiamo e cresciamo. E bello ritrovarsi al Marymount per constatarlo.

Yvelise.

sabato 29 settembre
ordinazione di robert michit

Un gruppetto di noi é stato in Francia per assistere alla ordinazione sacerdotale di Robert Michit il 29 settembre e per testimoniargli l'affetto e l'amicizia di tutti.

Dopo una accurata preparazione, una partenza incerta fino all'ultimo minuto, un viaggio pieno di smarrimenti e di ritrovamenti (di strade, macchine e persone), l'arrivo è stato pressochè ineccepibile: cinque minuti prima dell'inizio della cerimonia le due macchine, anche se da direzioni diverse, arrivano alla chiesa parrocchiale di Saint Remy de Provence.

La chiesa è affollata di amici e parenti: noi siamo in terra sul solito tappeto di fianco all'altare. Robert è emozionato, non lo fa vedere e ci sorride.

La cerimonia è semplice e suggestiva: la partecipazione è attiva e commossa da parte di tutti: l'intera chiesa risuona di canti diretti a turno da amici di Robert. Anche noi, nonostante la lingua, seguiamo il rito. I genitori di Robert sono in prima fila; dei bambini giocano accanto all' altare mentre il vescovo dice la sua omelia.

Dopo la cerimonia ci siamo ritrovati nei locali della parrocchia per festeggiare la ....."nuova perdita". La quale, nel frattempo, ci presenta i suoi amici: l'accoglienza è simpatica e calorosa. Riusciamo ad incontrare una communità "Arche" che vive a pochi chilometri da Saint Remy.

Robert l'indomani mattina celebra la sua prima Messa nella parrocchia del paese natale, Gravaison. A tratti, sotto il paramento verde, si intravede la nostra stola. Robert parla in francese ed in italiano: dice tra l'altro di non essere geloso di ciò che ha ricevuto e di volerlo condividere (*) con noi. (leggano "concidividere" quelli di Carpineto)

Il ritorno, fino al momento della stesura del resoconto (Ventimiglia) è abbastanza tranquillo.

Enrica, Roberta, Romeo, Alessandro, Federico, Pinino, Carola, Francesca, Maria-Teresa, Michele.

INSIEME VERSO LA PASQUA 1981

Il Pellegrinaggio più importante per me è andare con il mio bambino dalla porta di casa a quella della chiesa parrocchiale.
(una mamma inglese)

A Lourdes con Foi et Lumière Belge vi portiamo profondamente nel cuore, con le vostre sofferenze e le vostre gioie, nella comunione....
Lourdes è una lotta terribile su di se ma le grazie sono enormi. Alleluia.
(il papà di Thierry - Francia)

Come molti di voi già sanno, la Pasqua 1981 sarà contraddistinta in ogni comunità Fede e Luce, da un Pellegrinaggio: pellegrinaggi locali, regionali, nazionali, internazionali.

Partire per qualche giorno o poche ore o, anche, seguire da casa gli amici che sono in viaggio...

I più cercheremo di ritrovarci a Lourdes dal 16 al 20 aprile.

Il tema scelto per la nostra riflessione e testimonianza è " nutrirsi di Gesù per avere la Vita e darla agli altri.)

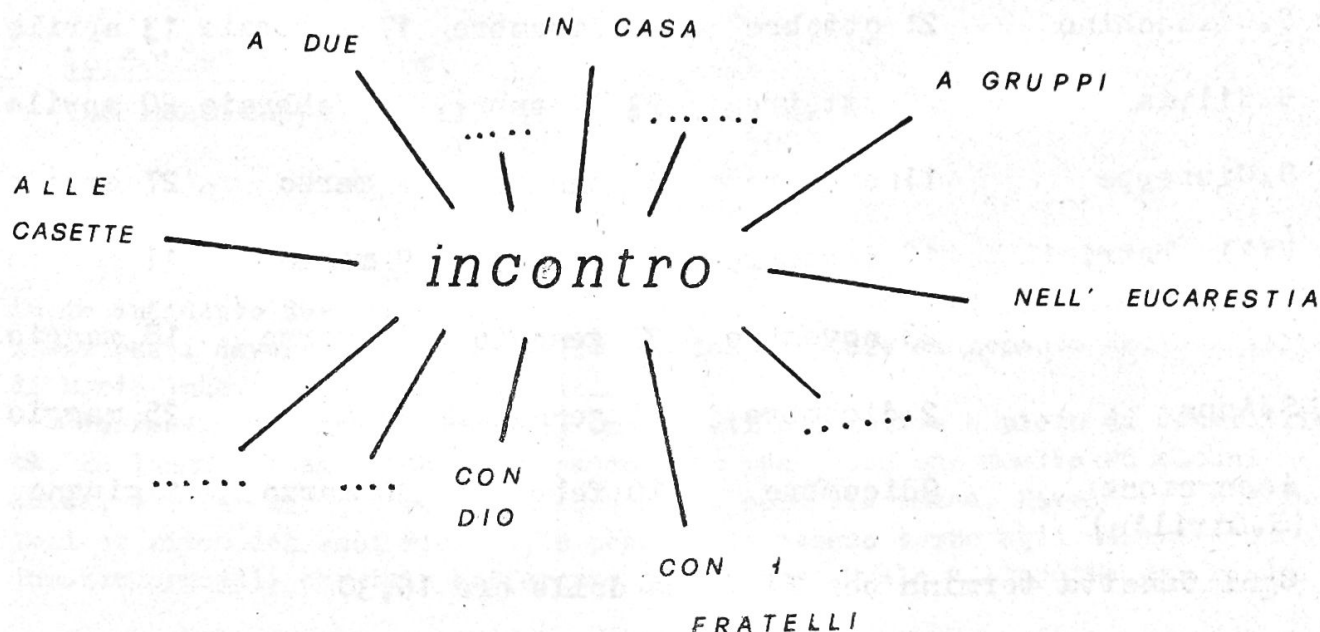
Sarà importante non perdere di vista che prima di essere (e per essere) un incontro di paesi Lourdes sarà un pellegrinaggio nel quotidiano per ogni comunità, per ogni paese, per ognuno di noi.

Perciò bisogna fin da oggi approfondire la vocazione della comunità Fede e Luce in quanto comunità di incontro.

Per facilitarci il cammino, per consentire a ciascuno di meditare su testi comuni a tutti, è stato preparato un libretto che, partendo da novembre 79, suggerisce mensilmente temi di approfondimento e lavoro comunitario.

Chiunque lo desidera lo puo ordinare in segreteria al prezzo di L. 500 la copia.

Per qualsiasi informazione rivolgersi a M.G. Pennisi, Segretaria Fede e Luce, Via Cola di Rienzo, 40 Roma. Tel. 06/350443 il mercoledì h. 18-20 a partire dal 7 novembre.

TEMA DELL'ANNO: L'INCONTRO

- Incontriamo il gruppo Fede e Luce di Condè (Francia) DOMENICA 14 OTTOBRE con la S.Messa alle ore I6,30 al NAZARETH (ingresso da V.Plinio 25) iniziando così un nuovo nuovo anno.
- INCONTRO dei genitori con Jean Vanier. Collegio Leoniano Via Pompeo Magno, 21 (vicino al Nazareth).
- Festa della luce Domenica 3 FEBBRAIO
- Festa della Primavera Domenica 4 MAGGIO

crescere insieme

Crescere insieme: incontrare l'altro per incontrare l'Altro. (testo di base Le Beatitudini)

il primo venerdì del mese, al Nazareth dalle ore 19,30 alle 23

ore I9,30 inizio
20-21 Preghiera (ispirata a testi vari)
21-21,30 cena
21,30-23 Testimonianze

vivere insieme alla casetta

S.Gioacchino	21 ottobre	16 dicembre	17 febbraio	13 aprile
S.Silvia	28 ottobre	23 dicembre	24 febbraio	20 aprile
S.Giuseppe	11novembre	6 gennaio	2 marzo	27 aprile
Villa Patrizi	18 novembre	20 gennaio	9. marzo	11 maggio
S.Paolo	25 novembre	27 gennaio	16 marzo	18 maggio
S.Anna	2 dicembre	13 gennaio	23 marzo	25 maggio
Ascensione (S.Cirillo)	9dicembre	10 febbraio	30 marzo	1 giugno

Ogni Casetta termina con la Messa delle ore 16,30

incontrare la parrocchia

Ogni gruppo a turno organizza l'ultima domenica del mese la S.Messa in una Parrocchia, Messa che vuol essere simbolo di una presenza reale nella Chiesa.

A questa Messa siamo tutti calorosamente invitati ad intervenire. Per l'ora ed il luogo rivolgersi ai responsabili di gruppo.

Parr. Ascensione	25 novembre
S. Anna	27 gennaio
S. Paolo	24 febbraio
S. Silvia	30 marzo
S.Gioacchino	27 aprile
V.Patrizi - S.Giuseppe	1 giugno

*

LA SEGRETERIA 'Fede e Luce' presso l'Istituto Nazarèth - V.Cola di Rienzo 140 - Tel. 350443 è aperta:
LUNEDI' - MERCOLEDI' - SABATO dalle ore 17 alle 20.

LETTURE CONSIGLIATE

IL DOLORE INNOCENTE

(un handicappato nella mia famiglia, di G.HOURDIN
ed.Cittadella. L.3.500)

Gli Hourdin, cui la vita sembrava non dovesse rifiutar nulla, perdono in un incidente durante la guerra la figlia maggiore e si ritrovano bruscamente posti davanti al dolore dell' handicap mentale al momento della nascita di Marie Anne, una bambina mongoloide.

Georges Hourdin descrive qui, in uno stile semplice e pieno di sensibilità, la lunga battaglia condotta passo dopo passo con sua moglie ed alcuni amici, per far accogliere Maria Anne nella comunità umana. Rivela gioie e dolori al ritmo dei suoi ricordi, e pone nello stesso tempo agli uomini alcune domande cruciali che tale sofferenze gli impone. Quale è l'ordine del mondo?

Quale l'origine della sofferenza? Quale vita viene riservata dalla nostra società a coloro che sono vittime dell' ineguaglianza?

Questo libro non vuole imporre nulla. Rispettoso di quanti ben conoscono la disgrazia (la sofferenza), l'autore dice lealmente come sia stata vissuta la presenza di Marie Anne, non ne dissimula nè le notti di dolore nè i barlumi di speranza. Ci svela la sua inquietudine per l'avvenire di Marie Anne: una communità le apre le porte, ma Marie Anne vuole sposarsi...

L'autore riconosce che per l'educazione della propria figliola la sua famiglia è stata circondata dai migliori educatori: l'amore da solo non sarebbe bastato, doveva essere sostenuto da una seria competenza. Essi hanno avuto prima la volontà e poi la fortuna di trovarla, e la chiedono per tutti i bambini e i giovani colpiti come Marie Anne. Questa riflessione è quella di un uomo tenero e ferito, cui la fede permette di intravedere la speranza nel fondo stesso dell'infelicità.

IL CORAGGIO DI VIVERE

Alain LEFRANC; ed. Gribaudi L.1.800.

Vittima a I9 anni di uno stupido incidente causato da un tuffo in acque poco profonde, l'autore conosce il brusco cambiamento da un'esistenza piena di vitalità alla sofferenza e all'immobilità quasi assoluta di un letto di ospedale (paralisi dei quattro arti).

Poi viene il ritorno progressivo ad una certa capacità di muoversi, duramente conquistata, e soprattutto la scoperta di un altro modo di vivere, di essere, di "entrare in relazione" con gli altri. Perchè gli altri - e questo è quel che è più importante - sono molto presenti a questo giovane che si ripiega molto poco su se stesso e sul proprio destino; gli altri sono l'ambiente ospedaliero, giudicato con lucidità e moderazione; sono gli altri handicappati, più o meno gravemente colpiti, bambini e adulti, anch'essi in cammino verso una certa "resurrezione", descritti finalmente da qualcuno che sa andare al di là dell'aspetto comportamentale per guardare alla persona; gli altri sono infine le famiglie e gli amici, che fanno quel che possono, magari senza riuscirvi, ma che principalmente sono fedeli nella loro amicizia.

Il libro si ferma nel momento in cui l'autore esce dal centro di rieducazione, felice di questo risultato ma contemporaneamente posto davanti ad un esigente realtà: conquistare con quel poco di mobilità recuperata un'esistenza che possa essere relativamente felice ed utile nel mondo di oggi, dove colui che sarà ormai "diverso dagli altri" viene guardato con sguardo non privo di pregiudizi.

In definitiva è un bel libro, scritto con semplicità, ricco di sincerità, di purezza e di valore umano.

attenzione!!!!

Con questo numero termina l'abbonamento per l'anno 78/79
Per l'anno 79/80 l'abbonamento è di L.2.500.
Chi desidera ricevere il giornalino è pregato di provvedere in tempo.